

«Ogni anno escono 90mila dipendenti pubblici, possono essere di più. Questo aprirà spazi anche ai giovani»

LA POLITICA

«Penso ad un rapporto amichevole tra cittadini e amministrazione con meno burocrazia»

«Nei ministeri è finita l'era dei precari»

Il ministro Nicolais: «L'obiettivo del governo è quello di uno svecchiamento anche attraverso uscite incentivate. Risparmieremo con la riforma dell'amministrazione, non con i tagli»

di Wanda Marra / Roma

RISPARMIARE non con i tagli, ma attraverso le riforme: è questa la ricetta di Luigi Nicolais, Ministro delle Riforme e Innovazioni nella Pubblica Amministrazione. Professore ordinario di Tecnologie dei Polimeri presso l'Università di Napoli Federico II, campano



classe 1942, ex assessore della giunta Bassolino, sulle questioni del lavoro, da sempre tema sensibile della P.A., da una parte affogata dai dipendenti, dall'altra vero bacino di precari, Nicolais è chiarissimo: i contratti saranno rinnovati e ci sarà un vero piano di assunzione dei precari. Misure accompagnate da incentivazioni al pensionamento.

Ministro, qual è il suo bilancio dei primi tre mesi di governo?

Il governo è stato molto attivo, perché nonostante le difficoltà finanziarie che abbiamo trovato, tutti i ministri hanno cercato di impostare un programma per cambiare in maniera sostanziale le cose. Penso al lavoro di Bersani e Visco sulle liberalizzazioni, a tutta l'attività sul welfare che i ministri Bindi, Pollastrini, Melandri stanno cercando di impostare con un'attenzione particolare ai più disagiati. E credo che la litigiosità tra i vari ministri di cui si parla tanto a volte sia più un'invenzione della stampa che una realtà. Almeno, penso che la dialettica sia maggiore in Parlamento che nelle nostre riunioni a Palazzo Chigi.

Un bilancio, invece, del suo ministero?

Il mio ministero è il frutto dell'accorpamento di due dipartimenti: dunque, abbiamo fatto molto lavoro di coordinamento, per stabilire le deleghe, per tenere insieme l'aspetto relativo all'innovazione della Pubblica Amministrazione e quello dell'innovazione in generale. Abbiamo accorpato tutto,

cercando anche di risparmiare molto. La riduzione del personale ministeriale ci ha portato un risparmio di 600mila euro. Tutta la spesa relativa alla funzione pubblica è bastata anche per le altre attività.

Su cosa ha impostato il programma di governo del suo ministero?

Prima di tutto sul cambiamento del rapporto della pubblica amministrazione con il cittadino, rendendolo più amichevole, rendendo più facile ai cittadini avviare

«Radicale innovazione: banche dati condivise tecnologie informatiche più flessibili ed aperte»



Impiegati statali al lavoro in un ufficio Foto Ansa

le pratiche e spostando i controlli alla fine. Mentre per quel che riguarda il cambiamento nell'innovazione tecnologica pensiamo di lavorare intorno a 2 concetti: l'interoperabilità, ovvero la messa in comune di tutte le banche dati dei vari Ministeri e la volontà di dare priorità assoluta all'Open source, detta così può sembrare difficile, ma significa non legarci a tecnologie proprietarie, bensì a programmi "aperti" che ci permetterà anche di migliorare continuamente i nostri software.

Qual è stato il contributo del vostro Ministero al decreto Bersani?

Abbiamo introdotto alcune norme di moralizzazione, come la riduzione dei salari dei dirigenti di alto livello, la soglia di 67 anni per il pensionamento e la pubblicazione e il limite delle consulenze, che nel 2005 erano già il 50% rispetto al 2003, mentre ora

sono del 40%, risparmiando così in totale circa 90 milioni di euro.

Tra i settori in cui il governo intende risparmiare nella Finanziaria c'è la P.A. Qual è la sua proposta?

Il risparmio che noi vediamo non è un taglio, ma una riforma. Anche perché abbiamo la necessità di avviare nuovi contratti di lavoro. E questo è un impegno che Padoa Schioppa ha preso con me e con il sindacato. Quindi, su proposta della Cgil, della Cisl e della Uil, ci sarà una sorta di scivolo

«I contratti? Ne ho parlato con Prodi e Padoa-Schioppa: l'impegno di tutti è rinnovarli»

per dei prepensionamenti volontari, che ci permetterà di cominciare ad avviare le assunzioni dei giovani.

Il blocco delle assunzioni da una parte ha provocato l'invecchiamento dell'età media dei dipendenti della P.A., dall'altra ha determinato una galassia di contratti precari. Come pensa di mettere mano a questa situazione?

In parte attraverso i prepensionamenti. E in parte trasformando i precari in assunti, attraverso un vero e proprio piano. Tra l'altro il costo dei precari è già sostenuto dallo Stato e quindi la loro regolarizzazione non darebbe luogo a un aggravio di spesa. Cercheremo di recuperare dei fondi, con l'accorpamento di grandi enti previdenziali, per esempio l'Inps e l'Inpdap. Abbiamo già avviato l'uscita del Forze da tutte le società partecipate, e questo ci ha

fatto risparmiare alcuni milioni di euro.

Tra i sindacati c'è il timore che si possa andare verso un congelamento dei rinnovi contrattuali. Lo esclude?

Sì, il rinnovo dei contratti sicuramente ci sarà, ho la parola sia del Ministro Padoa Schioppa che di Prodi.

Quando si parla di risparmi si pensa subito agli organici. C'è chi come Nicola Rossi propone prepensionamenti, mentre i sindacati pensano ad

«Il lavoro nel Consiglio dei ministri? Non ho visto conflittualità probabilmente ce n'è più in Parlamento»

esodi incentivati. Quale delle due proposte la convince di più?

Certamente gli esodi incentivati. Dobbiamo fare in modo che chi se ne vuole andare un po' prima possa farlo.

Oggi i dipendenti pubblici sono circa 3 milioni e mezzo. Di quanto vanno ridotti? E in quanto tempo?

Ogni anno noi abbiamo il pensionamento di circa 90mila persone. Se li incentiviamo attraverso il sistema di scivolo il numero può ancora crescere. Si tratta di un'operazione che durerà tutta la legislatura.

Si aspetta una Finanziaria di lacrime e sangue?

Mi aspetto che ognuno di noi dovrà fare dei sacrifici. Ma le riforme potranno dare il risparmio che ci richiede il Ministro Padoa Schioppa, il nostro Dracula come lo chiamo scherzosamente.

Lei è un Ministro del Sud. Come pensa si debba agire per il Mezzogiorno?

Il sud deve molto puntare a tutto quello che riguarda le attività legate alla conoscenza. Così può rilanciare l'economia di tutto il paese.

È un'estate in cui molto si parla di grandi intese, anche se Prodi le esclude. Lei cosa ne pensa?

Non possiamo immaginare un'ammutichata con tutti dentro. Il centrosinistra ha presentato un programma di governo molto diverso da quello della destra. Non nego che in Senato abbiamo qualche difficoltà, ma l'ipotesi che mi sembra molto ragionevole è tirare dentro delle singole persone. **Pensa a qualcuno in particolare?**

Magari! Così, mi viene in mente Bruno Tabacchi, che ha idea molto vicina a quelle del centrosinistra.

Crede che la legge elettorale debba essere cambiata?

Penso che questa legge vada cambiata immediatamente, perché è la peggiore che potesse esistere, visto che sottrae democraticità alle elezioni. Sono d'accordo anche con l'idea del referendum. Ma questo tipo di riforme va fatto in maniera condivisa.

RIFORMA ELETTORALE

Mastella: no a leggi contro i piccoli partiti

LA RIFORMA della legge elettorale potrebbe nascondere un «complotto» dei grandi partiti a danno dei piccoli. Dalle colonne del *Corsera*, anche dopo le aperture di venerdì di Forza Italia, il leader dell'Udc, Clemente Mastella, si fa portavoce dei timori dei «cespugli» dell'Unione nei confronti della sortita del premier Romano Prodi sulla riforma della legge elettorale. «Non vorrei - butta lì il Guardasigilli - che dietro a questa faccenda ci fosse un accordo tra pesci grandi per mangiarsi i pesci piccoli...». A replicare al leader del Campanile ci pensa Natale D'Amico, il senatore prodiano che da giorni si sta occupando della pratica e che collabora con il gruppo di costituzionalisti e politici che stanno mettendo a punto un quesito referendario per riportare il Mattarellum in caso di mancato accordo con il centrodestra. «I timori di Mastella - risponde - sono infondati». E anche il costituzionalista Giovanni Guzzetta, si dice «sorpreso» della «levata di scudi» dei piccoli. D'Amico, poi, rimanda anche al mittente l'ipotesi, avanzata dal ministro della Giusti-

zia nell'intervista, che si cerchi prima un accordo all'interno della maggioranza per poi fare una proposta alla Cdl sulla quale tentare l'intesa. «Se si persegue sul serio l'obiettivo di un ampio consenso - sottolinea D'Amico - non si dovrebbe farlo cercando un accordo prima in una delle due componenti e poi presentarsi dall'altra con il classico prendere o lasciare». Dall'Udc tornano i paletti dopo che l'ex-ministro Mario Baccini si era detto disponibile a discutere sulla base del modello delle comunali. «Dal proporzionale - avverte il presidente centrista Rocco Buttiglione - non si torna indietro. Non è vero che questa legge ha prodotto instabilità. Non c'è legge elettorale che garantisca la stessa maggioranza alla Camera e al Senato». Ma tant'è. I piccoli dell'Unione continuano a essere in allarme. Lo dimostra la richiesta del Pdc di posticipare la discussione sul sistema elettorale a fine legislatura. «Se ne riparli tra quattro anni» è l'invito del capogruppo del Pdc in commissione Affari Costituzionali a Montecitorio Orazio Licandro.

GIORNALISTI L'idea di abolire l'associazione professionale interessa Serventi Longhi, «bocciato» da Del Boca, Tucci e Abruzzo

Capezzone fa litigare Ordine e sindacato

di Massimo Palladino / Roma

«Una riforma necessaria». Daniele Capezzone presidente della commissione Attività produttive della Camera e segretario dei Radicali italiani, commenta così la proposta di legge per l'abolizione dell'Ordine dei giornalisti. Questa volta però a fargli da sponda, e fare la notizia, c'è Paolo Serventi Longhi, segretario generale della Fnsi, il sindacato dei giornalisti. Per chi opera nel mondo dell'informazione, è una svolta, un rimescolamento delle carte o semplicemente la presa d'atto che un modello di Ordine professionale, con una legge datata '63, forse vada ripensato. La premessa di Serventi Longhi: «L'importante è aprire un dibattito, nella categoria e nel paese, perché così non si può andare avanti», poi la sua tesi che tanto scalpore ha provocato: «La proposta degli onorevoli Capezzone e De Lucia di abolire l'Ordine dei giornalisti ed istituire una carta professionale, sul modello francese, non può essere liquidata con semplice no. Anzi, va valutata con estrema attenzione anche perché può riaprire nelle istituzioni e nella categoria un serio dibattito sul

ruolo dell'organo di autogoverno dei giornalisti». Soprattutto quando fuori dalle redazioni ci sono segnali che vanno verso una limitazione della libera informazione. Continua Serventi Longhi: «Il disegno di legge sulle intercettazioni telefoniche, approvato dall'ultimo Consiglio dei Ministri, prima della pausa estiva ci preoccupa. C'è infatti la previsione di sanzioni comminate dall'Autorità esterna all'Ordine professionale. In altre parole il nostro organo di autogoverno della categoria, sarebbe di fatto espropriato da qualunque possibilità di intervento». E poi ci sono altre questioni che un segno, nell'opinione pubblica l'hanno lasciato: «Alcuni nostri colleghi, fortunatamente pochi - osserva Se-

Il segretario della Fnsi: «Importante è aprire una discussione che coinvolga la nostra categoria»

venti Longhi e il riferimento è a Calciopoli e alla vicenda Sismi - confondono un corretto rapporto con le fonti, con improprie commissioni e perfino con rapporti di dipendenza con i poteri. In questo quadro un Ordine che non riesce a svolgere tempestivamente e con efficacia il ruolo di garante etico dei giornalisti, ma soprattutto dei cittadini, non ha più alcun senso. Stesso discorso per le regole dell'accesso alla professione che appaiono inadeguate di fronte al dilagare del precariato e del lavoro nero». Insomma il problema vero è l'autogoverno della categoria dei giornalisti e la «giustizia corporativa interna», che sembra mostrare l'età che ha e forse qualcosa di più. Ce n'è veramente abbastanza per far saltare dalla sedia (o sotto gli ombrelloni), i vertici dell'Ordine. Comincia Lorenzo Del Boca, presidente dell'Odg nazionale: «Serventi Longhi si preoccupa di rinnovare il contratto dei giornalisti, fermo da due anni. La riforma dell'accesso alla professione è un tema fondamentale, così come la necessità di garantire un'informazione trasparente ai cittadini. Ma - ribadisce Del Boca - non si può cambiare l'accesso e

non si possono dare garanzie ai cittadini perché la legge istitutiva dell'Ordine, che risale al 1963, è inadeguata. Va dunque modificata la legge, non abolito l'Ordine». Bruno Tucci, presidente dell'Ordine del Lazio e Franco Abruzzo presidente dell'Ordine lombardo contestano insieme le posizioni di Serventi Longhi: «Vogliamo tranquillizzare Serventi Longhi: a partire dal 18 settembre, di fronte al Consiglio dell'Ordine di Milano e a quello di Roma, compariranno, come è già noto, i giornalisti coinvolti nelle vicende Calciopoli, Sismi commissione pubblicità/informazione».

Stessa sostanza, ma forma più soft per Vittorio Roidi, segretario dell'Ordine nazionale: «Qualcosa si muove ma nella direzione sbagliata. Quello dei radicali è un vecchio

Giulietti (Ds):

«Abrogare o non abrogare... l'importante è fare una seria riforma»

«refrain»: abolire un Ordine professionale senza un perché. Affermano che la sua esistenza ostacola la libera professione. Il che è assurdo, basta guardare quante centinaia di persone scrivono sui giornali senza possedere alcuna tessera e quante, circa 1200 ogni anno, vanno ad affrontare l'esame di stato». E la politica? Giuseppe Giulietti, portavoce dell'Associazione articolo 21 e parlamentare Ds, prende le parti di Serventi Longhi: «Sono contro posizioni dogmatiche e comuniche, quella di Capezzone è una proposta: tra le bandiere dell'abrogazione e quelle della conservazione, c'è spazio per una vera riforma che deve vedere protagonisti proprio i giornalisti. Altrimenti l'Ordine si avvierà ad essere un Ente inutile». Nel centrodestra, il senatore Francesco Storace con passato da giornalista non ha dubbi: «Una volta tanto ha ragione Serventi Longhi ed è inutile - conclude l'ex ministro della Salute - che si scaldino quanti non muovono mai un dito per tutelare la deontologia professionale e la dignità delle persone. A settembre leggerò la proposta di Capezzone e se mi convincerà la depositerò in Senato».